

Informal Community

Marco Casamonti

Comunità informali

Se nella prima sala delle corderie dell'Arsenale realizzata da Sir Norman Foster per l'ultima edizione della Biennale di Venezia, intitolata "Common ground", campeggiavano immagini di slums, comunità informali e spontanee, favelas, comunque luoghi urbani della povertà e del disagio, significa che il fenomeno è diventato talmente grande ed importante che anche il più sofisticato degli architetti, ancora oggi impegnato nella costruzione tecnologica di sedi bancarie, opulenti grattacieli ed aeroporti, ha sentito un "cambiamento climatico" che spinge la cultura architettonica a modificare il proprio sguardo sull'esistente. In effetti pur trattandosi di una eccezione conseguente al tema della rassegna, la questione delle comunità, di un abitare sottratto alle regole del mercato e autoregolato dalle necessità della sopravvivenza, occupa spazi quantitativamente rilevanti di alcune aree del pianeta, dal sud America all'Africa, dall'India alla Cina fino ad interessare gran parte del sud est asiatico. Dalla presenza di queste zone grigie antiurbane non sono esclusi neanche i ricchi Stati Uniti d'America come è facilmente rilevabile oltrepassando i neon sfavillanti di Las Vegas per addentrarsi nei sobborghi limitrofi dove tra roulotte, camper e cassette prefabbricate o improvvisate vivono i lavoratori (camerieri, cuochi, inservienti) della città dell'inganno e del denaro. In ogni caso è ovvio che la questione deflagra in quelle megalopoli come Città del Messico, Caracas, San Paolo o Rio de Janeiro dove la dimensione delle comunità spontanee risulta maggioritaria, per estensione superficiale ed abitanti, rispetto alla città formale o legale circostante in cui il concetto occidentale di ghetto si ribalta completamente trasformando in comunità ristrette e chiuse i compound della borghesia e delle fasce sociali più ricche che cercano di isolarsi e chiudersi rispetto al resto della città. Incredibile il caso di Hong Kong dove per mancanza di spazio le superfici residuali sono trovate dagli abitanti del disagio sui tetti dei grattacieli dove vivono comunità di emarginati che non hanno la possibilità di accedere al normale mercato della casa. Per questo se il problema è globale la sua soluzione, o il tentativo di superamento della condizione di inabitabilità in cui risiedono miliardi di persone, non si può ricercare in una strategia unitaria che prescindere dalle condizioni climatiche, politico sociali e dimensionali del fenomeno. Quando il fenomeno è talmente esteso da risultare non risolvibile non esistono strategie d'urto incentrate sulla demolizione e ricostruzione – che significherebbe inevitabilmente anche deportazione – bensì occorrono ricerche e soluzioni in grado di valorizzare le strutture urbane che queste comunità spontanee hanno saputo generare.

If images of slums, informal and spontaneous communities, favelas or whatever we want to call urban areas of poverty and hardship dominated the first room of the Corderie dell'Arsenale at the last Venice Biennial – titled "Common Ground" – realized by Sir Norman Foster, then the phenomenon has become so great and important that even the most sophisticated of architects, still committed to designing technologically advanced bank headquarters, opulent skyscrapers and airports, has felt a "change of climate" that makes the architectonic culture see the existing reality in a new light. In fact, even if it is a matter of an exception linked to the theme of the exhibition, the question of communities, of a way to live without heeding market mechanisms, self-regulated and motivated by the need to survive, occupies quantitatively very large spaces in some areas of the planet, from South America to Africa, from India to China, and much of the continent of South-Eastern Asia. And the wealthy United States are not exempt from this phenomenon of grey anti-urban areas, as one may easily ascertain if one ventures beyond the sparkling neon lights of Las Vegas and into the outer suburbs where the workers (waiters, cooks, servants etc.) of the city of money and deceit live in mobile homes, campers and prefabricated and improvised small houses. It is in any case obvious that the issue is exploding in metropolises as Mexico City, Caracas, San Paolo or Rio de Janeiro where the spontaneous communities are greater in terms of surface and inhabitants than the formal or legal city; a situation in which the Western concept or image of ghetto is completely overturned and the compounds of the middle and upper classes, who seek to isolate themselves and keep apart from the rest of the city, are transformed into limited and closed communities.

The case of Hong Kong is incredible: due to the lack of space, makeshift dwellings have been built on the roofs of the skyscrapers, inhabited by communities of marginalized people who are unable to afford a normal home. In other words, the problem may be global but the solution or attempt to resolve the condition of inabitability suffered by millions of people cannot take the form of a unitary strategy that fails to consider the climatic, socio-political and dimensional conditions of the phenomenon. It is certain that when a problem has become so extensive as to appear unresolvable, no quick-fix systems based on demolition and reconstruction will work, as this would inevitably also mean deportation. What is needed is researches and solutions capable of improving the urban structures that these spontaneous communities have succeeded in generating, resolving the critical problems caused by a lack of utilities and insufficient hygienic conditions without altering the positive aspects which, if we look closely, are an essential part of the very genesis of spontaneous communities, as the lack of streets, thoroughfares and parking spaces, due to which one may focus on alternative mobility systems in many favelas, as the funiculars built in Caracas or the lifts in the favelas of Rio de Janeiro.



Cercando di risolvere per gradi le criticità indotte dalla mancanza di reti e condizioni igieniche generali senza alterare quelle positività che a ben vedere sono insite nella genesi delle comunità spontanee, puntando sulla creazione di sistemi di mobilità alternativa come le funicolari realizzate a Caracas o gli ascensori nelle favelas di Rio de Janeiro. La contemporaneità non limita certamente le possibilità tecnologiche di risoluzione di un problema che richiede avanzati studi sociali ed urbani per essere risolto, per adesso tuttavia è decisivo accorgersi che il fenomeno esiste; discuterne, analizzarlo e porlo all'attenzione della comunità internazionale che per decenni ha finto di ignorarlo è già, per adesso, risolutivo.

There are certainly no limits today to the technological ways to solve a problem that can only be tackled with advanced social and urban studies. But for now the important thing is to realize that the phenomenon exists, discuss it, analyse it and call it to the attention of the international community which has pretended to ignore it for decades. That is already, as such, decisive.